

Prestigio

Gesù non condanna la ricerca del prestigio, ma non può accogliere l'ingenua richiesta dei due fratelli che nasconde il loro bisogno di riconoscimento sociale. Gesù chiede al discepolo di rinunciare a questo bisogno di merito o popolarità per compiere la scelta del servizio.

A livello personale, avere prestigio, essere riconosciuto per le proprie qualità, è fonte di soddisfazione, stimola la motivazione e favorisce l'autostima.

A livello sociale contribuisce a stabilire il legame tra i membri della comunità che ne condivide i criteri di attribuzione.

Nel tempo, questi criteri hanno assunto diversi significati. Nelle società primitive era la magia la caratteristica del prestigio che la comunità riconosceva allo sciamano, a cui, poiché lo riteneva indispensabile per la sopravvivenza, attribuiva un particolare potere mentre al capo-tribù, che trasmetteva sicurezza, attribuiva l'autorità.

In seguito quest'attribuzione ha assunto altri significati. Un individuo aveva prestigio per la funzione che svolgeva – politica, militare, religiosa – o per l'appartenenza a una determinata classe sociale – borghesia, nobiltà, clero – che individuava la distinzione e l'autorità. Negli ultimi due secoli il prestigio è stato attribuito alle competenze, soprattutto quelle in ambito tecnico. Il nostro periodo è invece più collegato ai prodotti di consumo. Oggi sono i *social network* e gli *influencer* ad imprimere a questa tendenza un'accelerazione. La caratteristica odierna è l'omologazione, che abolisce i tratti distintivi della persona. A causa sua siamo sopraffatti da una psiche collettiva indifferenziata.

L'individuo, invece di riconoscere i propri desideri, brama quello che gli altri desiderano ed è condizionato dalle *chat*; è il "*carattere mimetico del desiderio*" descritto da René Girard (1961) in *Menzogna romantica e verità romanzesca*. Oggi la pubblicità crea l'illusione di un prestigio magico, dotato di seduzione e favorito dal modellamento sociale.

Il Vangelo invita a superare l'omologazione, il modellamento, la disistima, il disprezzo, la sottomissione e favorisce nelle persone il desiderio delle qualità che creano prestigio: carisma, distinzione, stima, rispetto, autorità. Per questo siamo invitati a ridargli valore, poiché dà il rispetto della dignità della persona. Infatti, il carisma personale fu riconosciuto nella vita delle prime comunità e favorì il sorgere dei presbiteri all'interno delle stesse.

Senza tralasciare quelle qualità, il vangelo indica un nuovo passaggio. La via della perfezione afferma un altro percorso: se vuoi essere grande, primo, distinguerti, scegli d'essere l'ultimo. Il servire gli altri è la vera grandezza, la "nobiltà" e la bellezza del discepolo. Gesù invita a dare la propria testimonianza nella semplicità e generosità del servizio e sposta l'attenzione dal prestigio personale, dal desiderio di rendere "sacri" se stessi, all'essere servi, cioè rendere sacra la comunità e vivificare il creato con il soffio dello spirito.

“Tra voi non è così!” significa che la sacralità nasce dalla continua ricerca del distacco per meglio donare se stessi all’altro e alla comunità, significa riconoscere la propria “finitudine” e grandezza nello spirito della creazione. La via del servizio sceglie il dono, l’amare, che è lasciare ogni ricerca d’egoismo. Questa via pone l’attenzione sul riscatto del più debole, del più bisognoso, di chi ha più bisogno di ritrovare la propria dignità.

La via del servizio è la ricerca della giustizia, vissuta nella verità dell’ultimo. E’ dal basso, dalla realtà del più debole che si vivifica la comunità. Nel lavare i piedi stanchi si vede meglio la nostra umanità. Nel contatto con il peso di chi fa fatica, della persona stremata dalla malattia, di chi non ha di che vivere che si fa *la lavanda dei piedi*, un gesto di sollievo e di servizio.

Da questi gesti la comunità ritrova la forza della sicurezza e la bellezza della magia.

Vittorio Soana